

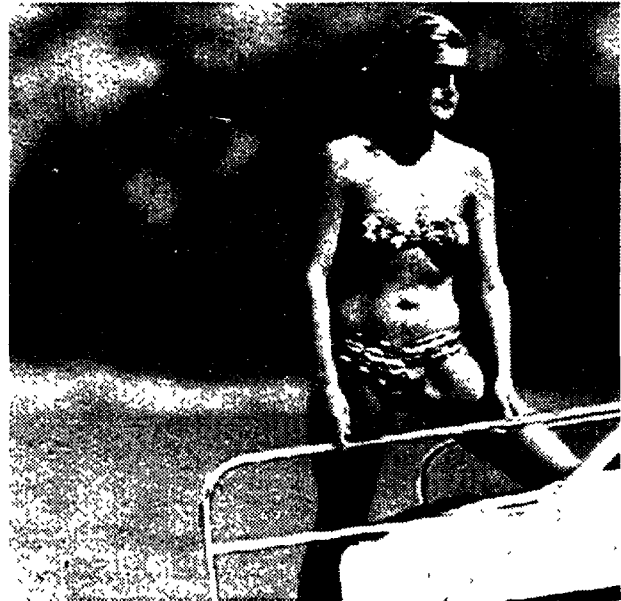
FOTOGRAFIA. Diana in bikini, Di Pietro che si sbarba... gli scoop di Massimo Sestini

«Trucchi e fortuna Così sono diventato un paparazzo doc»

Professionalità e intelligenza. Tecnica raffinata e un continuo allenamento fisico e mentale. Un pizzico di fortuna condita di una dose di sfrontatezza e di amicizie giuste. Bell'aspetto quanto basta. È questa la ricetta del *paparazzo* ideale secondo Massimo Sestini, un «maestro» nella categoria visto che, nonostante i suoi 31 anni, ha già al suo attivo una serie di scoop fotografici clamorosi. Di quelli che i giornali si contendono a suon di biglietti. Fiorentino, sposato da dieci anni con una maestra, prossimo a diventare papà, Sestini racconta con entusiasmo la sua vita in compagnia di una macchina fotografica: minuscola, mimetizzata, con l'obiettivo simile ad un cannone, ma sempre macchina fotografica. La passione di ragazzino che è diventata una professione. Dalle prime foto ai concerti rock, quattordici anni fa, ancora studente di liceo, scattate «più per la libidine di vederle pubblicate che per le 25.000 lire che mi davano i giornali» alla scelta di fare di quell'hobby una professione dopo soli sei mesi di iscrizione alla facoltà di giurisprudenza. Di strada da allora Massimo Sestini ne ha fatta molta.

Vita da *paparazzo*. Il mondo filtrato attraverso un obiettivo. I trucchi e le curiosità per catturare un vip quando meno se lo aspetta, o il rispetto per un dolore che può portare anche a distruggere uno scoop. Massimo Sestini, *paparazzo* doc, racconta la sua vita avventurosa alla ricerca di immagini impossibili. Dopo tanti scoop che hanno fatto il giro del mondo c'è una foto che vorrebbe scattare: «Quella del Papa in visita a Sarajevo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI



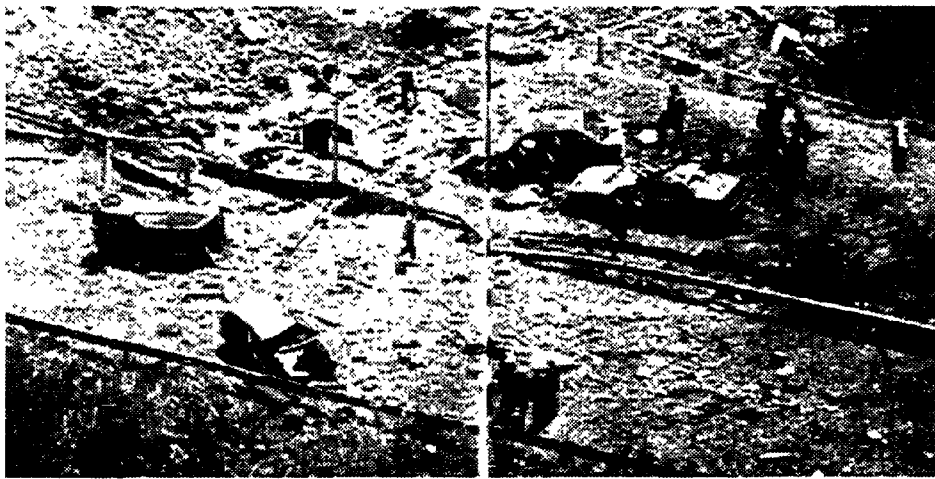
Massimo Sestini e alcuni dei suoi scoop: La prima volta di Lady D. in bikini. Il risveglio di Bossi. La strage di Capaci (Foto dell'anno 1992)

Massimo Sestini

affato. Ecco Carlo che scende a terra con una lancia. Dopo poco lo segue lady Diana, per la prima volta in bikini. Mi avvicino alla spiaggia, scatto una ventina di rullini e tomo velocemente ad Olbia, sempre accompagnato dai miei occasionali collaboratori. Riesco a salire su un aereo nonostante ci fosse una lista di attesa di almeno cinquanta persone e qui, da solo, in un caldo ed indimenticabile Ferragosto sviluppo le foto. Mi fruttano settanta milioni da cui vanno detratte le spese. Ma mi dettero anche la notorietà. Fui anche intervistato dal *Sun* e da altri giornali inglesi».

«Vittime» illustri

Non si contano le «vittime» illustri di Sestini. Da Irene Fivetti che fa jogging a Ciampi in pattino sul mare di Santa Severa, da Berlusconi pensoso nella sua villa di Portofino a un Bossi assonnato che si affaccia dalla sua camera d'albergo o Maroni che sguazza nel mare. Gelli in ospedale e Pippo Baudo in clinica. La Benè che aveva tentato il suicidio. E poi Di Pietro che si fa la barba nel bagno della masseria di Montenero e Scalfaro, seguito per più di cinque ore, e poi raggiunto in montagna ad alta quota. O il luogo dell'attentato a Falcone ripreso da un aereo quando sulla zona era vietato volare. E già, perché, per fare il *paparazzo* bisogna saper sciare e scalare montagne, sapersi immergere e portare con disinvoltura lo smoking o una tuta da lavoro. Ma bisogna anche non avere scrupoli. Come si comporta Massimo Sestini davanti ad una foto che va troppo nel profondo, che potrebbe far male al soggetto che si ritrova «sbattuto» in prima pagina? «La foto io la faccio sempre. Poi, di volta in volta, decido se pubblicarla o no. Io ero venuto in possesso delle foto di Senna in obitorio e piuttosto che pubblicarle ho scelto, con il direttore di *Panorama*, di scrivere il perché mi sembrava giusto non renderle pubbliche. Ho, per rispetto ad una bella storia, scelto di non rendere riconoscibili i due ragazzi protagonisti della «Pretty woman» di casa nostra. Ci penso sempre prima di rendere pubblica un'immagine. Ma sempre con la foto già fatta».



accorsi che con le dovute cautele mi si stavano avvicinando per scoprire chi fossi. Un attimo di terrore poi una voce alle spalle: «Sestini, anche lei qui?». Mi giro e vedo Amedeo di Savoia che mi conosceva perché avevo curato il servizio fotografico per le nozze di sua figlia Bianca. Giù, una bella stretta di mano. «Permette, le presento mio cugino». Ed ecco un'altra stretta di mano a Vittorio Emanuele. Sbandamento nel servizio d'ordine. Vuoi vedere che è uno importante? si leggeva nei loro occhi. Approfitto del momento, faccio un solo scatto e a quel punto decido di non rischiare più anche se non ero certo che la foto era riuscita. Invece tutto era andato bene. Quell'immagine l'ho venduta per quaranta milioni. Un'altra foto che si è guadagnata quaranta prime pari-

nel giro di un giorno è quella di Lady Diana in bikini. Era l'estate del '91. I principi di Galles erano arrivati in Italia atterrando a Napoli, insieme per la prima volta dopo un anno di crisi, per poi imbarcarsi su un yacht. Li inseguimmo fino all'imbarco, io riuscii anche ad arrivare fino al molo e feci alcuni scatti. La nave partì da Nisida e ne perdemmo le tracce. C'erano decine di fotografi, tutti convinti che, partendo da Napoli, i principi si sarebbero diretti verso le isole partenopee, le Eolie, magari la Sicilia e poi la Grecia. Per qualche giorno del grosso yacht blu non riuscimmo più ad avere notizie. Sembrava scomparso nel nulla. Decido di tornare a Firenze. Ma continuo a immaginare sul fatto che una nave di quelle dimensioni non poteva sparire. Ed allora faccio mente locale

sui luoghi che non avevo preso in considerazione. Di colpo un'illuminazione: la Sardegna. Telefono ad un mio amico che lavora ad Olbia, gli spiego com'è fatto lo yacht, identificabile per le dimensioni enormi, il colore blu e un elicottero in plancia. Passa qualche ore ed arriva la telefonata. Una barca così è alla fonda al largo di Tavolara. Io e Riccardo riusciamo a prendere al volo un traghetto per la Sardegna. Lui si ferma ad Olbia per affittare un'imbarcazione, io mi precipito verso sud. Ecco lo yacht che avevo cercato per tanti giorni. Salgo su un gommoni, mi avvicino. Intorno ci sono una serie di imbarcazioni piene di curiosi. Chiedo un passaggio ad una, più grande del mio gommoni, su cui ci sono dei ragazzi simpatici che si dipertono a giocare al paparazzo. Io non gioco

Poi il desiderio irresistibile di uscire fuori dai limiti cittadini, la voglia di misurarsi con altre realtà. Cominciai allora a fare il free lance a tempo pieno per una serie di distributori ma anche in diretto contatto con giornali come *Epoca* o *Il Venerdì* che danno grande spazio all'immagine. A questo punto, siamo alla fine degli anni '80, mi propongo di occuparmi della parte fotografica di *La Gazzetta di Firenze*, una di quelle di Longarini. In qualche modo un ritorno al passato ma con l'occhio e l'esperienza di chi, intanto, è uscito dalle mura cittadine e ha scoperto quello che c'è fuori. E in più con la possibilità di guadagnare un fisso al mese da rimettere tutto in gioco per acquistare attrezzature sempre più sofisticate. Perché nel nostro lavoro tu puoi essere bravo quanto vuoi, ma se non hai la macchina giusta un altro più scadente di te riuscirà sicuramente a fare una foto migliore. Nel '90 ho messo su l'agenzia che, poi, man mano è cresciuta grazie anche ad alcuni colpi fortunati che mi hanno fatto conoscere in campo internazionale».

che non perdona. Sono in pochi i vip che sono riusciti a farla franca e a sfuggire alla sua macchina fotografica. Per riuscirci non bada a spese, affitta barche, elicotteri o aerei come altri prendono un'automobile a noleggio. Si traveste da pompiere o da poliziotto ma, se serve, porta con disinvoltura un abito di buon taglio, dalla griffe inconfondibile.

Il lutto di Caroline di Monaco
In una delle tasche, sotto la cravatta o nel borsello, però potete stare certi, nasconde una macchina fotografica. «Quella con cui ripresi Carolina di Monaco, nella cattedrale di Montecarlo, che poggiava un fascio di fiori sulla bara di Stefano Casiraghi l'avevo legata al busto con una specie di pancia e l'obiettivo era mimetizzato dalla cravatta, opportunamente bucata. Superare la barriera di poliziotti fu difficilissimo. Ci riuscii entrando in chiesa insieme ad un gruppo di piloti di off shore. Soltanto che, una volta dentro, ognuno di loro aveva una sedia prenotata ed io rimasi in piedi. La vigilanza mi individuò, mi

Una holding dello scatto

Dalla prima macchinetta è arrivato a metter su, aiutato dal suo amico, compagno d'avventura e socio Riccardo Germogli, una vera e propria «industria» dell'immagine che ha una bella sede in cui la colonna sonora è il continuo scambio di informazioni tra le auto della polizia e le televisioni sono fissate sul Televideo. C'è poi un ricco archivio, un ancor più grande magazzino delle attrezzature dove sono conservate divise di tutti i tipi, trucchi, macchine fotografiche di ogni misura magari anche radiocomandate. Insomma una «holding dello scatto» che dà lavoro nella sede di Firenze a otto persone tra fotografi (che viaggiano in motorini su cui, però, c'è l'attrezzatura per ricaricare il telefonino), stampatori, architetti e redattori, ma che ha corrispondenti praticamente ovunque. Ecco allora le vicende di un *paparazzo* che non è infastidito dall'essere chiamato così. Che, anzi, difende questo termine «l'unico che riesce a definire veramente il nostro lavoro. Fotoreporter non ha lo stesso impatto».

«Certo ne è passato di tempo da quando accettai la proposta dell'agenzia che aveva in appalto il fotografico de *La Nazione*. Mi bastò una settimana per capire che non avrei mai fatto un esame e lasciai l'università. Da lì è cominciata la mia vita professionale dietro l'obiettivo. Due anni di cronaca alterata a qualche uscita fuori porta, magari d'estate e un po' di foto per giornali del genere *Novella 2000*.

YABBA-DABBA-DOO

SONO TORNATI GLI ANTENATI

DITELO AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!

TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE

l'Unità